

Istituto di Studi Italiani
Università della Svizzera Italiana

— Officina —

5

SERGIO DI BENEDETTO

«DEPURARE LE TENEBRE
DELLI AMOROSI MIEI VERSI».

La lirica di Girolamo Benivieni

ESTRATTO
EXCERPT



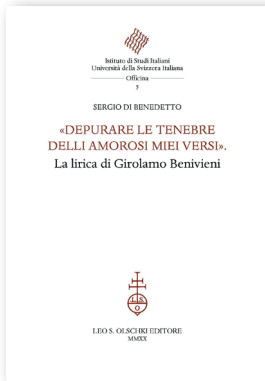
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXX

SERGIO DI BENEDETTO

«DEPURARE LE TENEBRE DELLI
AMOROSI MIEI VERSI»

LA LIRICA DI GIROLAMO BENIVIENI

Il volume indaga la produzione lirica del poeta fiorentino Girolamo Benivieni (1453-1542), prima esponente del circolo laurenziano e in seguito fedele collaboratore del Savonarola. Lo studio prende in esame l'intero *corpus* lirico beniveniano, a partire dalla silloge giovanile (databile agli anni '80-'90 del Quattrocento), espressione del neoplatonismo fiorentino con l'apporto di accenti personali. Si approfondisce poi il *Commento di Hieronymo Benivieni cittadino fiorentino sopra a più sue canzone et sonetti* (1500), in cui l'autore inserisce cento sue rime, in parte rielaborazione della raccolta precedente, autocommentandole fittamente e costruendo, soprat-



tutto per mezzo delle prose, un cammino dell'anima verso Dio. Dall'opera si evince così l'*humus* culturale dell'opera, nutrita da diverse sensibilità, tra cui Ficino, Bonaventura, Savonarola, Lorenzo, Petrarca e Dante, confermata anche dall'estrema sua lirica, ultimo frutto del poeta.

Ne emerge un Benivieni attraversato da linee di persistenza più che da cesure, configurando una poetica che coagula stagioni culturali diverse e si presenta al tempo stesso come neoplatonica e savonaroliana, mettendo in luce in tal modo alcuni elementi di continuità tra la Firenze laurenziana, quella piagnona e quella cinquecentesca.

The volume examines the entire lyric production of Girolamo Benivieni, starting with the juvenile sylloge inspired by Medicean Florence, then dwelling on the Commento (1500) that contains a hundred rhymes and a dense self-commentary, and lastly focusing on compositions from later years. Benivieni's resulting portrait indicates an overall consistency in his poetic production, characterized by elements of continuity between Laurentian, Savonarolan and sixteenth-century Florence.

SERGIO DI BENEDETTO si è laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in Lingua, Letteratura e civiltà italiana presso l'Università della Svizzera italiana con una tesi dedicata a Girolamo Benivieni. Si è occupato di letteratura rinascimentale, di Alessandro Manzoni, di narrativa novecentesca e contemporanea (Mario Rigoni Stern, Primo Levi, Andrea Camilleri, Ferruccio Parazzoli). Suoi contributi sono apparsi su «Lettere italiane», «Archivum mentis», «Rivista di letteratura italiana», «Rivista di studi italiani», «Acme», «Italice». Collabora con riviste culturali italiane e svizzere e con le pagine culturali di alcuni quotidiani.

Istituto di Studi Italiani. Università della Svizzera Italiana. Officina, vol. 5

cm 17 × 24, XII-310 pp.

[ISBN 978 88 222 6706 1]

<http://www.olschki.it/libro/9788822267061>

CASA EDITRICE

Casella postale 66 • 50123 Firenze
info@olschki.it • pressoffice@olschki.it

Tel. (+39) 055.65.30.684



LEO S. OLSCHKI

P.O. Box 66 • 50123 Firenze Italy
orders@olschki.it • www.olschki.it

Fax (+39) 055.65.30.214

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

Curatorium

MARCO BAGGIOLINI
BOAS EREZ
SARA GARAU
GIACOMO JORI
STEFANO PRANDI

ISBN 978 88 222 6706 1

Nuovi luminosi incanti,
nuove
celestiali incandescenze
di senso e di desiderio,
nuove
a quell'altezza
insospettate concretezze
di uomini e d'eventi –
così un'epoca
d'ardore e d'acrimonia
prodigava i propri istanti
e alcuni s'addensavano
in forme, [...]

(MARIO LUZI, *Viaggio terrestre
e celeste di Simone Martini*)

Il n'y a pas d'humanisme de la tiédeur

(JACQUES MARITAIN, *Humanisme Intégral*)

INTRODUZIONE

Un volto magro e allungato, scavato da rughe marcate che si attenuano sul mento prominente; un viso dominato da occhi attenti, dal colore indefinito, che fonde tonalità di verde e blu. Folti capelli grigi striati da rade chiazze bionde, che cadono dal cappello nero e incorniciano il profilo di un uomo dallo sguardo serio, concentrato e austero, ma non severo. Un mantello nero, tinta d'ordinanza dei notabili del Cinquecento, che copre le spalle e nasconde il corpo, lasciando intravedere solo le pieghe di un colletto bianco. E sullo sfondo di questa figura, oltre una cornice grigia, un dolcissimo paesaggio collinare, sfumato nei toni tra verde e azzurro, dove alberi, poggi e più alte cime si uniscono a rade costruzioni umane, come un ponte e una torre, soffuse nell'atmosfera indistinta.

È questo il ritratto di Girolamo Benivieni conservato alla *National Gallery* di Londra, dipinto che Ridolfo Ghirlandaio realizzò probabilmente negli anni '10 del Cinquecento. Un'opera emblematica, per quella mescolanza di nitidezza e vaghezza, per l'accostamento tra un volto che si staglia luminoso e un paesaggio che richiama tante opere della migliore pittura rinascimentale, da Leonardo al padre dell'artista, quel Domenico Ghirlandaio autore della *Vocazione degli Apostoli* della *Sistina*, magnifico affresco ripreso nella rarefazione dello sfondo. Un quadro di contrasti attenuati, di rigore addolcito: così doveva presentarsi il Benivieni ai contemporanei, e così ugualmente si presenta, attraverso la scrittura, a chi abbia la pazienza di seguirne gli sviluppi e gli intrecci. Una scrittura che è raro deposito di due stagioni uniche della storia culturale italiana: il Quattrocento fiorentino, dominato dal Magnifico Lorenzo, e gli anni della repubblica savonaroliana, che sopravviverà anche dopo il ritorno dei Medici come un fiume carsico, tra rivolgimenti politici ed ecclesiastici, roghi, guerre e cambi di regime, fino all'assedio del 1530 e oltre.

Girolamo Benivieni fu il poeta che per ventura si trovò a vivere quasi un secolo, a cavallo di un periodo tra i più fecondi: dal 1453, anno della caduta di Costantinopoli, al 1542, quando si spense, poco prima dell'apertura del Concilio di Trento. Tra queste date un mondo in movimento, un'epoca di cambiamento. Questi anni egli visse, avvicinando

uomini come Lorenzo, Poliziano, Ficino, Giovanni Pico, Michelangelo, Savonarola, Giovanfrancesco Pico, Leone X, Clemente VII; anni che egli osservò da Firenze, quando la città passò ad essere prima ‘novella Atene’ e poi ‘nuova Gerusalemme’: «la Firenze ellenica di Lorenzo, e la Firenze cristiana di Savonarola».¹

Un’epoca che il Benivieni attraversò facendo suo tutto il ‘tormento’ degli umanisti, carattere non secondario di molti intellettuali che sentirono per primi il fascino di prospettive nuove e le contraddizioni delle fasi di passaggio, vere nella loro realtà per l’osservatore che voglia superare alcune suggestioni burckhardtiane.²

Accostarsi a Girolamo Benivieni allora concede il tentativo di comprendere le pieghe di tale periodo: è il vantaggio offerto dai minori, poiché tali figure «meglio e più di altre incarnano ed esemplificano i nodi, le tensioni, i temi e i problemi più rilevanti di una cultura e di un ambiente».³

Mutuando dal lessico della geologia, è come se il critico si trovasse di fronte la possibilità di compiere un ‘carotaggio’ letterario: in un autore come il Benivieni sono infatti sedimentati strati diversi di fasi culturali, tendenze e tensioni differenti, rappresentative di un intero secolo.

Compiere tale carotaggio dà l’agio di abbracciarne la complessità. È su figure di calibro secondario che «la ricerca storica può spesso arrecare più cospicui e originali contributi all’accrescimento delle conoscenze»:⁴ qui si aprono, dunque, gli spazi della ricerca, volti a spostare il *limen* del conosciuto, nella consapevolezza che non di rado questi autori portano luce anche ai grandi loro contemporanei, secondo la massima di Aby Warburg: «Der liebe Gott steckt im Detail».

Nel mio studio ho focalizzato l’attenzione in particolar modo sulla lirica del Benivieni, sia perché, come genere dominante della tradizione letteraria italiana, permette agli elementi di novità di emergere più chiaramente, sia perché oggetto di continui e inesausti ripensamenti da parte dell’autore: è nella produzione lirica del Nostro che è possibile coglierne poetica e personalità, scoprendo *in primis* le ‘sedimentazioni culturali’, specchio di mutamenti e di permanenze. Per questo gran parte

¹ E. GARIN, *La cultura filosofica fiorentina nell’età medicea*, in *Idee, istituzioni, scienza e arti nella Firenze dei Medici*, a cura di C. Vasoli, Firenze, Giunti-Martello, 1980, p. 86.

² Cfr. a riguardo R. GUIDI, *L’inquietudine del ’400*, Roma, Tiellemmedia, 2007; M. CACCIARI, *Ripensare l’umanesimo*, in *Umanisti italiani*, a cura di R. Ebgi, Torino, Einaudi, 2016, pp. VII-CI, poi confluito in Id., *La mente inquieta. Saggio sull’Umanesimo*, Torino, Einaudi, 2019.

³ F. BAUSI, *Umanesimo a Firenze nell’età di Lorenzo e Poliziano. Jacopo Bracciolini, Bartolomeo Fonzio e Francesco da Castiglione*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. XIII.

⁴ *Ibid.*

della ricerca è occupata dal *Commento sopra a più sue canzone et sonetti dello amore et della bellezza divina* (1500), che assorbe la stagione poetica laurenziana dandogli una nuova veste, cristiana, savonaroliana e mistica, cucita con materiali nuovi, frutto della sensibilità maturata all'ombra del domenicano, che in filigrana tuttavia rivelano quelli antichi, retaggio del tempo trascorso con la 'brigata medica'.

L'anno dell'edizione è significativo: all'apertura del secolo, l'opera si configura come ideale e simbolico ponte tra la «diffusa soggettività formale della composizione poetica» quattrocentesca e l'affermarsi di «codici istitutivi» con funzione normativa, «modelli riconosciuti e univoci di fondazione» del secolo successivo.⁵ In questo, il passaggio dalla silloge di rime al Canzoniere dotato di un fitto autocommento, il primo del suo genere, è assai emblematico.

Nella non vasta bibliografia beniveniana, inoltre, il *Commento* non è stato ancora oggetto di un'indagine sistematica, volta a rivelare le connessioni con i testi precedenti del medesimo poeta, con i modelli e le fonti, e soprattutto i suoi caratteri propri, a livello letterario e non solo. Pur oggetto di studi parziali, finalizzati a evidenziare alcuni aspetti della stampa, quali i rapporti con le prose pichiane, con la teologia bonaventuriana o con altri generi di autocommento,⁶ mancava ancora uno studio che abbracciasse il *Commento* nella sua interezza, tanto nella considerazione delle rime, quanto nell'esegesi dell'autore, cosa che ho cercato di fare per un'intelligenza piena del Benivieni. Il *Commento* è dunque il perno su cui ruotano le pagine seguenti, che ad esso però non si limitano, volendo allargare lo sguardo anche a quanto precede e segue il volume, avendo consultato manoscritti e stampe appartenenti a fasi diverse della biografia beniveniana.

Ho pure ritenuto opportuno dedicare alcune pagine a un approfondimento concettuale che potesse fondare criticamente il lavoro da me condotto, nella dialettica non semplice tra poesia, commento e autocommento.

Infine, trattando della stampa, non ho trascurato i testi che il Benivieni pone in *Appendice*, tra cui il poemetto *Amore*, che ebbe una discreta

⁵ G. MAZZACURATI, *Rinascimenti in transito*, Roma, Bulzoni, 1996, p. 16.

⁶ Si vedano ad esempio: O. ZORZI PUGLIESE, *Benivieni's Commento and Bonaventure's Itinerarium: autobiography and ideology*, «Rivista di storia e letteratura religiosa», XXX, 1994, pp. 347-362; S. ROUSH, *Hermes' Lyre. Italian Poetic Self-Commentary from Dante to Tommaso Campanella*, University of Toronto Press, Toronto. Buffalo, London, 2002; R. LEPORATTI, *Girolamo Benivieni tra il Commento di Pico della Mirandola e l'autocommento*, Atti del convegno "Il poeta e il suo pubblico" (Ginevra 15-17 maggio 2008), a cura di M. Danzi e R. Loporatti, Genève, Droz, 2011, pp. 373-397.

diffusione nel Cinquecento, ma rimaneva finora privo di un'interpretazione complessiva.

Lo studio è di natura ermeneutica: non si troverà l'edizione critica delle rime del Benivieni, che Roberto Leporatti sta curando e di cui, al momento, ha dato alla stampe la raccolta giovanile.⁷

Nella mia indagine mi sono attenuto al percorso tracciato dall'autore, il quale delinea un *itinerarium animae* molto strutturato, in cui ogni testo è un tassello ricco di rimandi letterari, filosofici e teologici, al fine di guidare il lettore a Dio, meta dell'*elevatio*: per questo ho ritenuto utile seguire il sentiero costruito dal Nostro, anche quando egli indulge a una certa ripetitività. Alcune questioni, di volta in volta segnalate, sono rimaste aperte, come quelle relative alla datazione di alcuni testi o all'identificazione di taluni destinatari, poiché non sono risolvibili nella loro complessità stanti le scarse informazioni ora in mio possesso.

Nel chiudere queste pagine mi è valso d'aiuto il saggio monito di Carlo Dionisotti: «Non è uomo chi non sbaglia: disumana e intollerabile è la presunzione, anche tacita, dell'infallibilità e di una esauriente completezza».⁸

⁷ Questa l'edizione critica, da me usata nel secondo capitolo: R. LEPORATTI, *Canzone e sonetti di Girolamo Benivieni. Edizione critica*, «Interpres», XXVII, 2008, pp. 144-298. D'ora in poi CS.

⁸ C. DIONISOTTI *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino, Einaudi, [1967], 2014, p. 109.

RINGRAZIAMENTI

Il presente volume nasce dalla rielaborazione della mia tesi di dottorato, condotta e discussa nel 2017 sotto la direzione del professor Carlo Ossola, al quale va il mio sentito ringraziamento, e vede la luce grazie al direttore dell'*Istituto di Studi Italiani*, professor Stefano Prandi, a cui sono grato per la fiducia e i consigli. Desidero ringraziare anche i membri del *Curatorium* per aver accolto il volume nella collana *Officina*.

Questo studio è frutto dei miei anni di ricerca a Lugano, per cui un ringraziamento va a tutti i compagni del 'laboratorio' luganese, che non nomino direttamente perché già solo scegliere l'ordine di presentazione mi metterebbe in difficoltà: buoni amici e validi ricercatori, binomio quanto mai prezioso.

Ringrazio Luca Gallarini, compagno fin dai primi anni di Università, che mi ha sempre esortato ad alzare l'asticella della mia formazione, con stima e convinzione; ringrazio Marco Antonio Piana, per le 'conversazioni americane': sapere che dall'altra parte del mondo c'è chi studia con passione argomenti affini è stato di stimolo e anche, talvolta, di consolazione. Ringrazio il professor Paolo Viti, per l'apprezzamento dimostrato nei confronti del mio lavoro, il professor Emilio Manzotti, per l'interesse con cui ha seguito le mie indagini, il professor Andrea Balbo, per l'amicizia e la condivisione delle fatiche, e il professor Roberto Loporatti, per i consigli, i materiali messi a mia disposizione e le ricerche condivise.

Infine desidero ringraziare la professoressa Olga Zorzi Pugliese, vera pioniera negli studi beniveniani, per i 'colloqui torontini' e perché, dopo la discussione della tesi di dottorato, non solo con professionalità e disponibilità rare mi è stata di aiuto nella stesura di queste pagine, ma con umanità mi è stata di esempio in un cammino che, se possibile, supera i confini della ricerca accademica.

Dedico questo libro alla mia famiglia, che mi ha sempre insegnato e ricordato il valore dell'onesto lavoro, «non per orgoglio del compito svolto / ma per orgoglio del compito» (Pierluigi Cappello, *Le belle lettere*).

INDICE

Introduzione.	Pag.	VII
Ringraziamenti	»	XI
CAPITOLO PRIMO – <i>Girolamo Benivieni e la Firenze laurenziana</i>	»	1
1. La brigata medica e il «Beneveni con la penna in mano».	»	1
CAPITOLO SECONDO – <i>La lirica giovanile: un mancato «sacrificio a Vulcano»</i>	»	9
1. «Essendo Amore appetito di bellezza»	»	11
2. «Sotto un bel Lauro [...] / donna m'apparse»: la canzone proemiale	»	14
3. «Amore cautamente ad amare lo indusse».	»	18
4. Lo <i>Stilnovo</i> e il secondo Guido	»	28
5. I sonetti celebrativi: alcuni omaggi al «nostro Lauro».	»	32
6. Un'amicizia destinata a «memoria fresca per lunghissimi secoli»	»	38
7. «Per noi pendi, Signor, dal sacro legno»: le rime religiose	»	44
8. Un'ipotesi di datazione	»	50
9. La struttura della silloge e la relazione con il <i>Comento laurenziano</i>	»	52
CAPITOLO TERZO – <i>Il Commento del 1500: «l'ascenso» dell'anima</i>	»	59
1. L'autocommento: un problema di genere	»	59
2. «Daremo hora le vele al vento»: le soglie dell'opera	»	64
3. Un secondo proemio: la fondazione dell'«io»	»	70
4. L' <i>Apologeticus</i> del Savonarola e la possibilità di una poesia cristiana.	»	78
5. La sestina proemiale e il primo sonetto	»	89

6. Allegoria e digressioni	Pag.	94
7. Alla scuola del «devoto doctore Sancto Bonaventura de Balneoregio»	»	97
8. «Contempla uno non so che divino ed admirabile»: la <i>via affirmativa</i> a Dio	»	99
9. «Squarciato ha el duro velo»: la canzone della conversione e la filigrana pichiana	»	103
10. L'occhio «un sole vede»: un compendio mistico-filosofico in versi	»	108
11. Il desiderio «di epsa intelligibile bellezza»	»	112
12. «Io seguitavo il corso / d'un leggiier cervo in caccia»: il <i>topos</i> venatorio per la descrizione dell'«extasi»	»	121
13. Filosofia, mistica ed <i>eros</i> per l'unione con Dio	»	128
14. Verso le tenebre della «terra di Egypto»	»	131
CAPITOLO QUARTO – <i>La «ruina» e la «perturbatione» dell'anima</i>	»	137
1. «Più el vero non scorge»: il torpore, la caduta dell'anima e la milizia interiore	»	140
2. Sull'anima e sulla Chiesa: due «obiecti» per una canzone	»	145
3. Peccato, libertà, grazia e opere	»	148
4. Tra «tormento», «colpa» e rimpianto: una lunga canzone dottrinale	»	153
5. La morte, il pentimento e il pianto	»	158
6. La «militia» finale e l'ellissi del peccato	»	165
CAPITOLO QUINTO – <i>La terza parte del Commento: «la relevatione della anima» e l'unione «col suo fine che è epso Dio»</i>	»	167
1. La ripresa dell'«amoroso cammino» per entrare nella «terra sanctissima»	»	167
2. «Allo illustre Signore Conte Giovanni Pico Mirandulano»: un <i>repêchage</i>	»	172
3. La croce, «el legno della obedientia» e l' <i>habitus</i> del male	»	174
4. Verso la «maggiore bellezza infra le belleze»	»	176
5. «Bellissimo sopra tutti e figliuoli degl'huomini»: Cristo, sintesi tra Venere terrestre e Venere celeste	»	181
6. Tra silenzio, parola e lode	»	185
7. <i>Loquere de Deo</i> : tra umiltà e superbia	»	191
8. In lode della solitudine	»	193

9. «Desceso è in carne umana»: la natività di Cristo . . .	Pag.	198
10. Il «mystico corpo d'amore», un'ipotetica lode a Fiammetta, e Giovanni Cassiano	»	201
11. All'ombra di Girolamo Savonarola, un uomo di «admirabile vita, sanctità e doctrina».	»	204
12. I versi per i 'bruciamenti delle vanità'	»	214
13. L'incontro con Dio: la morte di bacio e la Parola . . .	»	225
14. «Muoiò e vivo in me»: le due morti e i sette gradi di contemplazione	»	230
15. La seconda morte e la conclusione del cammino . . .	»	235
CAPITOLO SESTO – <i>Un'appendice tra autobiografia e allegoria: la Deploratoria e il poemetto Amore</i>	»	243
1. L'epistola dedicatoria del poemetto	»	245
2. Il «gentil prato»: il <i>locus amoenus</i> e la «leggiadra et bella donna».	»	247
3. La «nuova Syrena» e la metamorfosi in lonza	»	250
4. L'ascesa al monte delle «purgatorie virtù».	»	254
5. La nuova metamorfosi e la <i>descriptio</i> della «superna Hierusalem».	»	257
6. Tra il «devoto doctore» e la «superceleste phenice»: fonti e modelli dell'opera	»	259
7. «L'uno e l'altro suo testamento»: la Scrittura	»	264
8. Stile e lingua dell'opera	»	266
CAPITOLO SETTIMO – <i>Girolamo Benivieni nel Cinquecento</i>	»	269
1. Il manoscritto <i>Riccardiano</i> 2811 e una necessaria <i>retractatio</i>	»	270
2. «Restringere et abbreviare»: l'estrema versione del <i>Commento</i>	»	275
3. Da 100 a 102: un problema di struttura	»	280
CONCLUSIONI	»	285
Bibliografia	»	289
Tavola delle abbreviazioni	»	306

SERGIO DI BENEDETTO si è laureato in Lettere Moderne presso l'Università degli Studi di Milano e ha conseguito il titolo di dottore di ricerca in *Lingua, Letteratura e civiltà italiana* presso l'Università della Svizzera italiana con una tesi dedicata a Girolamo Benivieni. Si è occupato di letteratura rinascimentale, di Alessandro Manzoni, di narrativa novecentesca e contemporanea (Mario Rigoni Stern, Primo Levi, Andrea Camilleri, Ferruccio Parazzoli). Suoi contributi sono apparsi su «Lettere italiane», «Archivum mentis», «Rivista di letteratura italiana», «Rivista di studi italiani», «Acme», «Italica». Collabora con riviste culturali italiane e svizzere e con le pagine culturali di alcuni quotidiani.

Il volume indaga la produzione lirica del poeta fiorentino Girolamo Benivieni (1453-1542), prima esponente del circolo laurenziano e in seguito fedele collaboratore di Savonarola.

Lo studio prende in esame l'intero *corpus* lirico beniveniano, a partire dalla silloge giovanile (databile agli anni '80-'90 del Quattrocento), espressione del neoplatonismo fiorentino con l'apporto di accenti personali. Si approfondisce poi il *Commento di Hieronymo Benivieni cittadino fiorentino sopra a più sue canzone et sonetti* (1500), in cui l'autore inserisce cento sue rime, in parte rielaborazione della raccolta precedente, autocommentandole fittamente e costruendo, soprattutto per mezzo delle prose, un cammino dell'anima verso Dio. Si evince così l'*humus* culturale dell'opera, nutrita da diverse sensibilità, tra cui Ficino, Bonaventura, Savonarola, Lorenzo, Petrarca e Dante, confermata anche dall'estrema sua lirica, ultimo frutto del poeta. Ne emerge un Benivieni attraversato da linee di persistenza più che da cesure, configurando una poetica che coagula stagioni culturali diverse e si presenta al tempo stesso come neoplatonica e savonaroliana, mettendo in luce in tal modo alcuni elementi di continuità tra la Firenze laurenziana, quella savonaroliana e quella cinquecentesca.